

più, il vantaggio del vento, e in ciò facendo, con animo incredibile scagliossi adosso alla flotta nimica. Ma le galee, che avea alla coda atterrite dalla tema del naufragio, in numero di cinque, non potendo resistere alla furia della burrasca, lasciando di seguirlo, si ritrassero, a forza di remi, indietro, e rinculando sempre, e strascinandosi fuori del doppio periglio, si ridussero in sito di calma, a salvamento. Vettore, che stava vegliando sopra ogni moto de' suoi, sgridò col fiato della tromba con altissima voce, richiamandole; ma per la lontananza non essendo chiaramente inteso, nè già per la resistenza del vento, essendo più eleno in tempo di voltar bordo; nè animate, nè pregate, nè minacciate, potè più ridurle all'obbedienza, e fu costretto dar la battaglia, di quattordici, ch'erano, con nove sole galee. Avvedutosi il Fiesco dell'accidente, tanto più ricevè francamente l'attacco, ed i suoi, che mal volentieri mostravano prima d'incontrarlo, prefero da quello scemamento del-

le

le forze nimiche, tanto ardire, che l'urto primiero fu da dall'una parte, e dall'altra fierissimo, venendo entrambi arrabbiatamente alle mani, sfogando con dissoluta crudeltà quell'avversione, ed odio, che gli uni contro gli altri covavano da lungo tempo ne' loro petti, e riserbavano con incredibile ansietà al primo permesso momento. Veneti, e Genovesi s'incominciarono quindi a tirar lance, frecce, sassi, fiombe, balestre, e verrettoni, ch'erano quell'armi, che allora erano in uso. Si scagliarono poscia con urti impetuosi le galee l'une contro l'altre, e s'udivano tutte insieme, con incredibile orrore, il fragor del mare, la confusione dei soldati, o moribondi, o precipitati nel mare, e le voci esclamanti de' Generali, che, con mire l'uno all'altro contrarie, s'affaticavano, il Genovese d'esser raggiunto a tempo d'entrar nella mischia dalle altre cinque galee, che attendeva, ed il Veneto, rimasto appunto con cinque di meno, di superar prestamente l'avversario, prima, che per l'arrivo

E 2

di